Anno VIII - 1855 - N. 308

L'OPINIONE

Venerdì 9 novembre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 24	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 13.

TORINO 8 NOVEMBRE

LA QUISTIONE ANNONARIA

L'attenzione dell'Europa è rivolta a due argomenti: la guerra ed il caro dei cereali. Essi non si scompagnano, e la trepidazione per gli eventi della guerra non è meno viva di quella che desta l'altezza attuale del prezzo delle derrate.

La guerra fa il suo corso, e gli alleati hanno di che inorgoglirsi, ma niun paese trovasi nella invidiabile condizione di poter dire: ho grani a sufficenza, a buon mercato, e questa quistione non mi dà fastidio.

Di grandi privazioni apportatore si avvicina l'inverno: i lavori de' campi cessano, alcune industrie rallentano la produzione, e l'operaio rimane fra le strettezze e lotta coi proprii bisogni.

Dalle società industriali v'è poco a sperare perchè l'angustia del credito, lo scoraggiamento della speculazione, la difficoltà nei versamenti, l'incertezza dell'avvenire non allettano a nuove imprese ed alle grandi opere di utilità pubblica, nelle quali s'occupano molte migliaia di braccia.

In Piemonte vi hanno società, le quali, per buon' avventura, possono continuare i lavori anche nell'inverno; vi hanno industrie prospere; ma non saranno sufficenti a dar occupazione a tutta la classe operaia, ed è perciò che i municipi farebbero bene in queste contingenze di sopperire alla deficenza della privata industria.

Noi abbiamo ferma fiducia che questo consiglio sarà eseguito; ma si provvederà con ciò a tutte le angustie? Riflettiamo che altre classi soffrono, forse non meno degli operai, del caro dei viveri e del caro delle pigioni. Esse non mandano pubblici lamenti, non trovano avvocati solleciti a difenderle, nè la pubblica opinione disposta sempre in loro favore; ma la lor causa è non meno santa, nè la lor condizione meno degna di compianto. Queste classi comprendono la numerosa popolazione che vive di una rendita limitata e non suscettibile d'aumento; l'impiegato subalterno del governo o del municipio colle 80 a 100 lire di stipendio al mese, il militare in ritiro, il proprietario che ha una piccola rendita, tutti loro insomma, i quali hanno uno stipendio fisso ed un reddito ristretto. Allorchè il vitto è a buon mercato, essi giungono alla fine dell'anno stentatamente senza risparmio come senza debiti, ed allorchè i cereali aumentano di prezzo, soffrono tutte le angustie della povertà, le sopportano con nobile rassegnazione, le celano allo sguardo indiscreto, serbando le apparenze che la loro posizione sociale impone. Per essi non vi sono mezzi straordinari, entrate eccezionali, aumento di salario: se l'incremento dei prezzi del vitto è considerevole, non potendo far assegnamento sopra guadagni accessori, incominciano dal privarsi del superfluo e giungono talora ad assottigliare il bisognevole, a smettere il caffè, il vino, la carne ed a restringere le spese per modo che poche famiglie d'operai fanno sì magro vitto.

Queste sono miserie che sarebbe pur bello e confortevole di poter alleviare, studiando il modo di rendere meno dispendiosi i viveri, accrescendo la produzione agricola. Non v'ha altra via, perchè se alla povertà dell'operaio si provvede coll' incremento del salario e coll'ordinare lavori straordinari, alle angustie degli altri non si può soccorrere che facendo sì che la spesa dei viveri, delle pigioni, degli abiti, del combustibile, sia ridotta. Quando all'aumento della spesa non si può sopperire coll'aumento degli stipendi, è necessario di ricercare, se non è possibile di metter in armonia lo stipendio coi bisogni, attenuando la spesa richiesta a soddisfarli. Con che ne avrebbero vantaggio non solo gli impiegati ed i militari in ritiro, ma gli operai stessi, non meno che l' industria ed il commercio.

Non è sperabile una diminuzione nel prezzo de'cereali: verso la fine dell' anno potrà succedere sui principali mercati una tenue riduzione di prezzo, ma non sarà mai tale d'avvicinare le derrate al loro prezzo normale. Sarebbe imprudente il far assegnamento sopra di ciò, e quasi temiamo che per molto tempo il frumento non discenderà più a' prezzi regolari di 17 a 18 lire l'ettolitro.

La deficenza de' ricolti e la guerra influiscono direttamente sui prezzi, ma altre cause vi hanno le quali non sono abbastanza avvertite. Il consumo de' cereali, e specialmente del frumento è divenuto da dieci anni all'incirca più esteso e più ragguardevole. Intere regioni, che si pascevano soltanto di grano turco, di patate e di castagne, si avvezzarono a poco a poco al pane di frumento; molte industrie sorsero che importano una consumazione ognor crescente di cereali, e finalmente la ristretta produzione del vino e l' alto suo prezzo ha fatto sì che per fabbricare gli spiriti si distillassero grani, ciò che ha esercitato sui mercati una disastrosa influenza. In alcune province della Prussia, a cagion d'esempio, tutto il frumento ha questa fine: i feudatari trovano più vantaggioso il fabbricare spiriti che non vendere le loro derrate sui mercati e sfamare la povera gente, e siccome non v' ha legge che restringa quella rovinosa industria, come in Francia, così i mercati rimangono sforniti, e la scarsezza de'cereali quasi si cangia in carestia. Egli è per tal guisa che in alcune province dell'Austria e della Prussia la miseria ha fatti progressi spaventevoli, e la pubblica e privata carità è inefficace ad alleviarla.

In quest' anno però si avrà in Europa, e particolarmente negli stati, i quali per tempo provvidero colla libertà del commercio ad agevolare gli arrivi di granaglie, caro di viveri, non carestia. Gli orrori della fame, così frequenti per lo addietro, non sembrano più possibili ne' nostri tempi, colle celeri comunicazioni che si hanno e colla facilità de' trasporti e colle relazioni commerciali che uniscono gli stati: allorchè in un paese v'ha deficenza, proclamate il principio di libertà e, senza che il governo intervenga ed assuma un' ingerenza tanto molesta al negoziante quanto sospetta al consumatore, accorreranno i venditori, allettati dal lucro, e forniranno i mercati, e provvederanno ai bisogni.

È difficile il valutare i prodotti de'cereali ed il consumo che se ne fa in Europa. Le statistiche agricole si compilano imperfette, e raro è riescano soddisfacenti, dovendosi, per aver precisi ragguagli, superare molti ostacoli, che talora disanimano gli agenti del governo: però e dalla condizione presente de'mercati, e da' rapporti che si ebbero e dalle oscillazioni de'prezzi dal mese di giugno in poi, parrebbe che il ricolto sia stato in complesso mediocre, ma che i depositi non fossero così esausti come si va dicendo, non potendosi ciò ammettere che fossero sforniti, mentre in quasi tutti i mercati, ad eccezione della Germania, si venderono e si vendono tuttora bellissimi vecchi frumenti che furono specialmente adoperati per la seminagione.

La mediocrità del ricolto e l'aumento del consumo pel vitto e per l' industria cagionano una deficenza, non ragguardevole, ma sufficente a far salire i prezzi della metà, ed in tempo di guerra e di elevati noli, fino del doppio.

Gli Stati Uniti ed il Canadà, ch'ebbero un ricolto copioso, possono somministrar all'Europa la quantità di cereali che le occorre; ma bisognerà pagarli caro. I proprietari, i quali si ricordano che sui mercati stessi dell'Unione Americana negli ultimi mesi del 1854 e ne'primi dell'anno corrente, il frumento è salito a prezzi altissimi, più che in Europa, non saranno molto solleciti a vendere, e diranno: pagatemi caro i grani, altrimenti li terrò in deposito, e ne formerò una riserva per l'anno prossimo, o li distillerò.

Che può far l' Europa? Non avviene dei cereali, come delle produzioni di lusso, di cui si compera solo quanto i mezzi di fortuna acconsentono: siccome bisogna vivere, e caro od a buon mercato, bisogna riempiere gli stomachi vuoti, così i grani si debbono comperare benchè a prezzi elevati.

Sarebbe dunque ridicolo il lasciarsi sgomentare dal timore della fame, bensì è a desiderare che i negozianti si preparino per tempo alle compere ed i comuni e le società industriali provveggano di lavoro chi ne ha duopo e non desidera che di impiegarsi.

La sollecitudine de' municipii negli stati principali d' Europa è esemplare. Così in Francia, come nel Regno Unito si stanziarono dai comuni e dalle parrocchie somme considerevoli per dar lavoro, ed eseguire opere di utilità pubblica, che probabilmente sarebbersi potute differire, ma che riescono pur sempre di vantaggio generale. Forse i comuni subiscono un danno, sopportano gravezze maggiori, ma son sacrifici largamente compensati.

Noi non mettiamo nella bilancia il pericolo di guerra fra gli Stati Uniti e l'Europa: non è interesse di alcuno d'interrompere le loro relazioni commerciali, ed in qualunque caso, persuadiamoci che una guerra non potrebbesi sostenere dall' Unione Americana, se non vendesse i suoi grani, i suoi cotoni, il suo zucchero, le sue carni salate e via via. Il traffico è ormai così regolato ed i rapporti d'interesse fra popoli e popoli sono così complicati, che tutti hanno duopo di sostenersi a vicenda, ed il provvedimento che danneggia l'uno, danneggia pure gli altri. Così gli Stati Uniti hanno di bisogno di vendere i loro prodotti naturali, come la Francia le sue seterie e l'Inghilterra le sue stoffe di cotone ed i suoi ferri, e sarebbe rovinata l' Unione Americana, se una guerra ponesse fine al suo commercio co'due principali stati d'Europa.

Da questo lato si può esser sicuri, e checchè dicano e scrivano l'*Osservatore di Bruselle* ed altri giornali, particolarmente del partito clericale, il grano degli Stati Uniti non mancherà di accrescere le provvigioni che forniranno il Canadà, l'Algeria ed altri paesi.

Ma una condizione sì angustiata non sarà di ammaestramento all'Europa? Nelle arti e nelle industrie si sono fatti mirabili progressi: la chimica ed il vapore hanno tra-

---

APPENDICE

—o—

POLEMICA LETTERARIA

—

Ci venne sott'occhio negli scorsi giorni un' appendice del *Piemonte*, che reca una traduzione in versi della poesia di Schiller, intitolata *la Danza*, e un giudizio intorno alla medesima. Se dobbiamo andar lieti che gli studii della letteratura straniera progrediscano presso di noi, ci è pur forza di osservare che vi sarebbe regresso se si volesse introdurre nel pubblico idee erronee o interpretazioni poco esatte dei migliori pezzi di quella letteratura. Ciò crediamo essere in qualche modo il caso dell' accennata appendice; se si trattasse semplicemente di opinioni letterarie, non ci saremmo curati di rilevare ciò che vi è d'inesatto e di malinteso nella versione e nel giudizio profferito, imperocchè siamo dell' avviso che le opinioni sono libere, non meno in letteratura che in politica, e se volessimo esprimerne una diversa di quella dell'articolo citato, la nostra opinione potrebbe valere presso moltissimi lettori tanto come quella, e forse anche meno.

Siffatte considerazioni non valgono però a consigliare il silenzio quando si tratta di errori di fatto, i quali nello speciale caso che ci viene sotto occhio, hanno un duppio svantaggio: cioè l' uno di diffondere nel nostro paese idee incongruenti sull'argomento, l'altro di far supporre alla nazione, cui appartiene l'autore prescelto, che presso di noi lo studio della di lei letteratura si trovi assai più arretrato di quello che non è realmente.

Non è quindi per capriccio o per smania di polemiche che abbiam preso la penna a schiarire ciò che vi è di meno esatto e d' inammessibile nella citata versione e giudizio; crediamo di adempiere con questo ad una specie di dovere patriotico, risparmiando agl'italiani il rimprovero che altrimenti potrebbe loro farsi al di là delle Alpi, cioè che trattano le cose della letteratura tedesca, ad un dipresso nello stesso modo, come non ha guari a Parigi un celebre critico sentenziava sulla poesia drammatica italiana.

Prima d'innoltrarci nella discussione, daremo una traduzione in prosa, possibilmente letterale, della citata poesia di Schiller, affinchè i lettori, amatori della letteratura tedesca, mediante il confronto della medesima colla traduzione in versi del sig. D. S., possano tosto orizzontarsi e porsi sulla retta via.

Premettiamo che la nostra versione non ha alcuna pretensione letteraria, essendone scopo semplicemente di dare il senso preciso della poesia originale.

Garantiamo senza alcuna riserva l'esattezza della nostra versione sino ai suoi più minuti particolari, suscettibili di essere espressi in modo corrispondente nel nostro idioma, e siamo pronti a sostenere a questo proposito qualunque polemica e a sottostare a qualunque giudizio, sebbene ci sia lecito il dire che in materia di lingua e letteratura tedesca abbiamo già fatto le nostre prove.

In quanto alle bellezze e ai pregi della poesia originale, dessi sono sì grandi e sì magnifici che speriamo non andranno del tutto perdute sotto le spoglie della nostra povera prosa. Ecco la traduzione:

LA DANZA.

— Mira le coppie che con passo aereo a onde si muovono in giro! Tocca appena il suolo l'alato piede;

— Ombre fuggenti vegg' io, cui venne meno il peso del corpo? Al chiaro di luna intrecciano gli Elfi le auree carole!

— Come il fumo leggiero, librato dallo zefiro, si spande nell'aria; come la navicella ondeggia tacita sovra argentei flutti;

— Così saltella il docile piede dietro l'onda melodica della battuta musicale; il suono delle vibranti corde, qual mormorio dell'aura, solleva l'etereo corpo.

— Ora, quasi volesse a forza rompere la catena del ballo, una coppia animosa si slancia, ove son più spessi i carolanti.

— Ratto a lei dinnanzi si forma la via, che dietro di lei scompare; come per mano magica s'apre e si chiude il passaggio.

— Mira! Ora la coppia è sparita allo sguardo; fra il barbaro e tumultuario scompiglio crolla il venusto edifizio di questo mobile mondo.

— Ma no! Che là giuliva la coppia s'avanza con sereo passo, il nodo si svolge e l'ordine è ristabilito, sol con altro genere di vaghezza.

— Ognor distrutta, ognora si riproduce la creazione rotante, e una tacita legge governa il giuoco delle trasformazioni.

— Dimmi, come avviene, che le forme, senza posa rinnovate, oscillino, e che la calma sussista nell'agitata figura?

— Che ognuno sovrano, libero, al proprio cuore solo ubbidiente, trovi nel rapido corso l'unica via?

— Vuoi tu saperlo? È il nume possente, l'armonioso suono, che ordinando trasforma i salti impetuosi in socievole danza:

— Pari a Nemesi, esso colle auree redini del ritmo guida l' impetuoso piacere e tempra la gioia selvaggia:

— E per te risuonano invano le armonie dell'universo? Non ti rapisce nè la forza di quel sublime canto,

— Nè l' inebriante movimento del tempo che ti segnano gli esseri tutti; nè la danza vorticosa che a traverso lo spazio eterno,

— Per vie svolte in arditi giri slancia soli lucenti? Quella che tu pur rispetti nel giuoco, la misura, tu la fuggi nell'azione.

Onde i nostri lettori possano fare agevolmente il confronto della versione letterale colla traduzione metrica del sig. D. S., riproduciamo gli ultimi versi di questo lavoro:

Io tel dirò. Divinità possente
Tempra Armonia della festosa danza
Il corso impetuoso:
Ed a Nemesi pari, ella raffrena
Co' dolcissimi accordi
L' indocile piacer; lo educa e vince.
Or dimmi; e indarno è il suono,
Che spande l'armonia per l'universo?
Non ti rapisce il cor l'alto suo canto?
Non il temprato fremere
Che da tutto il creato in te risuona?
Dimmi: e la danza non t' ispira quando
Ne' vorti così giri erger ti senti
Infra spazi infiniti
E fra soli infiniti? O la misura
Danzando ammiri ed operando sprezzi?

Ognun vede che vi sono, meno gli epiteti, ad un dipresso le parole, ma in quanto al senso siamo evidentemente lontani le mille miglia dall' originale. Se si volesse essere maligno, si potrebbe dire che il traduttore ha messo giù le parole e poi le ha combinate in frasi a suo arbitrio, come farebbe un improvvisatore che lega insieme le rime obbligate per formarne un concetto qualunque sopra un dato argomento, ovvero come gli scolari, cui per esercizio di stile si detta una serie di parole che devono essere combinate insieme in un discorso seguito e sensato.

Ma hanno i versi del signor D. S. veramente un senso? *Il corso impetuoso della festosa danza* ci sembra una frase sospetta; l'impeto comprende l'idea del tumulto e della violenza colla quale non

sformate le manifatture, e contribuito ad accrescere la produzione ed a scemarne il costo. Quali sono i miglioramenti rilevanti nell' agricoltura? Quali le savie applicazioni delle recenti scoperte ed invenzioni giovevoli ai progressi della coltivazione? Rimarrà privilegio di qualche benemerito agronomo l'esperimentare i sistemi più adatti ad accrescere l'agricola produzione, i cui risultati saranno ignorati o dispregiati dagli agricoltori, ai quali torna più agevole il seguire le antiche abitudini?

È spiacevole il vedere come nell' industria manifattrice, le scoperte ed invenzioni siano tosto adottate, e nell' agricoltura non sia possibile conseguire il più lieve progresso senza incontrare intoppi ed ostacoli, e la prima industria del mondo rimanga poco men che bambina, nella maggior parte dei paesi, intanto che le altre si svilupparono e progrediscono in modo mirabile. Gl' inglesi sono il sol popolo che abbia rivolta la sua attenzione e le assidue sue cure al miglioramento dell' agricoltura, ed ora ha ben ragione di compiacersene. Ma quanti ne han seguito l' esempio? Quante difficoltà non incontra il *drainage* negli altri stati, ora per la picciolezza de' poderi, ora per l' incuria de' proprietari! Pure non è un' invenzione inglese, e gl' italiani non dovrebbero ricever in proposito lezioni dall' Inghilterra, essi i cui antenati conoscevano e praticavano l'arte di fognare i terreni e fecondarli e renderli a coltura col procurare lo scolo regolare delle acque. Ciò che diciamo della fogna del terreno, si può applicare a molti altri miglioramenti agricoli del tutto trasandati.

Il dotto sig. Payen, in un suo recente studio intorno all' *Alimentation publique* osserva che la scelta delle varietà di frumento per la seminagione accresce di molto i prodotti, e riferisce che alcuni agronomi francesi, comperando in Inghilterra le loro sementi, ottennero 15 a 25 volte la quantità seminata, ossia 30 a 50 ettolitri l' ettare. Alcuni da un ettare ricavarono fino a 40 ettolitri di frumento del peso di 3080 chilogrammi invece che certi poderi trascurati non danno che 5 a 10 ettolitri per ettare. Non fa mestieri di ricorrere all' Inghilterra per frumenti: l' Italia, per esempio, ne ha di eccellenti, ed il Piemonte produce frumento duro di ottima qualità così per la seminagione, come per le paste, e potrebbe produrne assai più, se all' agricoltura i proprietari dedicassero le loro cure.

La quistione delle sussistenze non è soltanto agricola, ma sociale. Sul prezzo dei cereali si regola quello degli altri prodotti: quando esso cresce, cresce il prezzo del vino, dell' olio, del combustibile, cresce pure quello dei prodotti industriali, perchè dovendosi aumentare i salari, aumenta il costo: ne' prodotti di lusso talvolta non si verifica l' aumento, perchè ne scema la domanda, e l' industriale è costretto ad assottigliare i suoi profitti; ma l' aumento, meno poche eccezioni, è generale, ed è così che da quattro anni a questa parte i viveri costano la metà ed in alcuni paesi i due terzi di più. Qual argomento v' ha più importante e più meritevole dell'attenzione dei governi, degli statisti e dei filantropi?

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. Questa mattina S. M ha presieduto il consiglio dei ministri.

Presidenza del senato. S. M., con RR. decreti d'oggi, si è degnata di chiamare per la prossima sessione legislativa al seggio di presidente del senato del regno, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno; ed a quello di vice-presidenti i signori commendatore Luigi Des Ambrois de Nevache; commendatore conte Giuseppe Siccardi.

Vandalismo. La biblioteca Albani a Roma è una delle più ricche e più importanti fra le biblioteche private di quella città, e fors'anche d'Italia. Essendosi estinta la famiglia Albani, i beni fidecommissari di questa casa furono spartiti fra i prossimi parenti, e la biblioteca pervenne per una parte al conte Castelbarco di Milano, per l'altra al marchese Guidi di Bagno, di Mantova, che contano entrambi fra le più ricche famiglie di Lombardia. Ora rileviamo da una corrispondenza da Roma 21 ottobre nella *Gazzetta d'Augusta* che essi eredi hanno deciso di mettere quella biblioteca all' asta pubblica, per sparurne il ricavo! Il conte Cesare Castelbarco ha pretensioni di letterato; non crediamo che il marchese Guidi di Bagno possa essere nella stessa condizione; invece entrambi sono devotissimi servitori dei padroni di Lombardia.

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

Principali obblazioni.

Intendenti ed impiegati civili in Chiavari, L. 84.
Tribunale provinciale di Pinerolo, L. 50.
Municipio di Orbassano, L. 50.
Jacquemond barone Giuseppe, senatore del regno, L. 30
Municipio e cittadini di Beinasco, L. 28.
Mathieu cav Antonio, deputato, L. 20.
De Iuge cav. consigliere di stato, L. 20.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 30 *ottobre*.

L'asiatico morbo non è ancora intieramente cessato fra noi e qualche caso si va ancora verificando interpolatamente in questa nostra capitale non solo, ma pressochè in tutte le altre città della Lombardia e nelle provincie. Il cholera ha però cessato di essere il discorso obbligatorio della giornata; noi ci siamo a poco a poco abituati alla sua presenza, e lo si considera ormai come qualsia altra malattia contagiosa ordinaria, il tifo, le petecchie, il vaiuolo. Ci si assicura che il governo abbia ora in pensiero di suddividere su tutto il dominio, mediante opportuna sovrimposta e perequazione, le spese incontrate dalle singole comunità pei provvedimenti contro il cholera; a tal uopo, vennero già impartiti gli ordini opportuni alle regie delegazioni per la redazione dei relativi prospetti. Ignoriamo però se la spesa verrà suddivisa sulla sola Lombardia, o se su tutto l' impero; benchè, prendendo esempio dagli antecedenti, siavi motivo più che sufficiente per ritenere che il dispendio sarà sostenuto dalle sole provincie lombarde.

Intanto, l' inverno s'avanza e già c' incalza, e ci si presenta sotto auspicii ben tristi e sfavorevoli. Il raccolto del frumento e grano turco fu in generale in Lombardia scarsissimo; scarso del pari quello del riso, e pressochè nullo quello del vino. Tutto pertanto ci fa presagire che la miseria e per la soverchia carezza dei generi di prima necessità e per la mancanza di lavoro e per la generale stagnazione degli affari e di molte industrie, massime di quelle di lusso, vorrà farsi assai grave, e voi sapete come la fame ed il bisogno sieno cattivi consiglieri. Già molto alto è il prezzo del pane, e di qui si può arguire a quanto salirà nel cuor dell' inverno, cioè appunto nel momento in cui cessa ogni lavoro nelle campagne. Pressochè favoloso poi è il prezzo del vino, per la scarsezza del raccolto delle uve in tutta la Lombardia ed anche nelle limitrofe provincie del Piemonte; da ciò quindi il continuato abuso delle acquavite già abbastanza inveterato e radicato nella classe povera e nei proletari, causa fatale di abrutimento e di vizi. E che farà il governo in circostanze così difficili per prevenire i tristi effetti della fallanza del raccolto, per provvedere a tanto e sì gravosissimo danno, affinchè il pane non manchi al povero? Il governo è, come sapete, nella impossibilità di fare, giacchè manca di mezzi, essendosi già in anticipazione mangiate le sue rendite, per il che, quanto ora smunge ai suoi fortunatissimi sudditi ha già in pronto la sua destinazione. Egli non farà niente, come al solito, abbandonando a se stessi i comuni; lasciando che si cavino alla meglio e come potranno dalle tristi angustie in cui si troveranno. Ed i comuni faranno certo, per quanto sta in loro, di tutto, e come già fecero in occasione del cholera, onde aiutare il paese nella tristissima posizione in cui sta per trovarsi avvolto; attiveranno collette e lavori e sovrimposte, per farvi fronte; come pure si può esser sicuri che la carità cittadina non verrà meno neppure in quest' inverno a se stessa e risponderà generosamente e per quanto i suoi mezzi glielo consentiranno ed anche con sacrificii al solenne appello che le verrà fatto dalle civiche rappresentanze.

Ma pur troppo egli è impossibile che a sì grave onere bastar possa il paese, così depauperato di mezzi; giacchè, mentre, per l' impoverirsi in generale di tutte le classi, è aumentato in modo straordinario il numero dei miserabili, d' altra parte sono diminuiti i mezzi che si avevano negli scorsi anni per provvedere ai bisogni dell' indigenza. Le gravissime imposte che si pagano dal 1848 in poi, l' ancor più gravoso prestito, che siamo obbligati a soddisfare in giornata, hanno del tutto esausto il paese di mezzi. La mancanza del numerario si fa sensibilmente sentire ed a ciò aggiungete che la carità privata ha già fatto un non piccolo sforzo in occasione del cholera e per provvedere alle famiglie di coloro che ne caddero vittima. Cionullameno, lo ripeto, essa ed ora e come per lo passato e come sempre non verrà meno a se stessa ed al bisogno; ma dubito che possa da sè sola bastare all' uopo; e quindi sono persuaso che il paese vorrà trovarsi in tristissime condizioni, dalle quali uscirà come potrà.

Il governo intanto, invece di pensare ad attenuare le conseguenze della crisi da cui è il paese minacciato, si occupa dei preparativi per l' esazione in via economica del dazio consumo, nei comuni non murati, inutili essendo riesciti gli esperimenti della pubblica asta fino ad ora intentatisi per il solito triennale appalto. Due sono le precipue cause per cui non si presentarono aspiranti a tale impresa: la prima, perchè si volle aumentare del 33 per 0|0 all' incirca il canone annuale attualmente in corso: la seconda, perchè la stazione appaltante volle riservarsi la facoltà di rescindere il contratto prima della scadenza del triennio ed alla fine di ogni anno, qualora le piaccia o le torni conveniente. Ora, ognun vede che, essendo d' assai diminuiti o quasi intieramente cessati gli esercizi per la vendita di vino, nè essendo sufficiente compenso gli aumentati esercizi per la vendita di liquori; essendo pure in modo sensibile e significante diminuito il consumo della carne e del pane bianco, ognun vede che, per quanto fosse lauto il guadagno percetto dagli attuali appaltatori, non era, nè può esser tale, in vista delle sopraccennate circostanze eccezionali, da consentire un sì vistoso aumento sul canone in corso. Nè l' altra condizione era meno gravosa, stantechè, in caso che il contratto riescisse a perdita o di poco guadagno all' appaltatore, se le condizioni del paese peggioravano, doveva in esso continuare; in caso contrario, il governo lo rescindeva, tenendo per sè ogni guadagno, nè all' appaltatore, qualora nel primo anno avesse sofferto danno e nel secondo prosperasse la sua impresa, era aperto l'adito o la prospettiva di rifarsi nell' ultimo anno del danno nel primo supportato.

Erano queste condizioni siffattamente gravose, che il contratto veniva a rivestire il carattere d usuriero e quasi *leonino*, essendo la massima probabilità del guadagno quasi esclusivamente da parte dell'appaltante, e quella della perdita stando pressochè a carico esclusivo dell' appaltatore. Il governo però non ha ancora perduta ogni speranza di appaltare tale ramo di rendita, ed a tale scopo ha avviato pratiche avanti la prefettura di finanza colla società francese del *Credito mobiliare*, tolta la condizione della rescissione del contratto prima della scadenza del triennio.

La differenza riducesi ora pertanto al solo prezzo, ma è probabile che si verrà ad un accordo, massime se sussiste quanto si va vociferando, che cioè la stessa società stia trattando col sig. De Bruck per la compera delle strade ferrate lombardo-venete. In tale ipotesi potrebbero simultaneamente combinarsi le due cose.

Le misure e riforme proposte dal signor De Bruch, per ristorare le oberate finanze ed il fallito credito dell'Austria, non sembra che finora abbiano prodotto alcun effetto, come pel momento almeno, si è affatto insufficiente, per migliorare la condizione della banca, la presa determinazione di cedere alla stessa in acconto ed a parziale pagamento dei suoi crediti, tanti beni demaniali per un valsente di 155 milioni di fiorini. Per rialzare il valore dei suoi viglietti, la banca ha bisogno di danaro sonante, e siccome il governo non ne ha in pronto, anzi ha d'uopo di ricorrere egli stesso ad un nuovo prestito, così ogni altra misura torna all'uopo insufficiente. Per procurarsi danaro coi stabili cedutile è d'uopo alienarli, nè si ponno alienare in uno o due anni tanti beni per una sì ingente somma, e vi occorrerà invece assai lungo lasso di tempo; mentre i bisogni della banca sono stringenti, incalzanti.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Scrivono alla *Democrazia* da Biasca, 1º novembre:

« La nuova legge sul matrimonio civile fa miracoli, malgrado tutte le profezie dei nostri neri, che la volevano soffiar via cogli esorcismi, colle scomuniche e con qualche cosa di peggio.

« Un vantaggio assai importante ha recato il matrimonio civile, ed è che ha fatto ribassare del 99 per cento il negozio delle dispense papali, e le ha rese di una facilità favolosa. Ve ne citerò, fra i molti, un esempio. In un comune da qui poco

---

s'accordano nè la danza, nè la festa; ma la festosa danza, escludendo già l'idea dell'impetuoso corso, comprende invece quella del tempo musicale che l'accompagna e la governa; onde il chiamare la divinità possente, l'armonia, a temprare alcun che della festosa danza è una superfetazione, è un voler aggiungere qualche cosa alla danza che vi è già compreso. Infatti Schiller non dice nulla di tutto questo; leggansi nella nostra versione letterale le poche parole che corrispondono a questo passo, e si vedrà quanto semplice, naturale e grazioso è il concetto del poeta tedesco.

Dubitiamo assai che dai versi del signor D. S. alcuno possa immaginarsi quale sia la base della similitudine introdotta fra l'Armonia e Nemesi. Forse si vorrà dire che Nemesi, divinità incaricata di premiare i buoni e di punire i malvagi, è in certo modo una divinità educatrice del genere umano, come l'armonia è fatta del signor D. S. (non da Schiller) l'educatrice dell'*indocile piacer*. Il concetto del poeta tedesco non ha bisogno di questa stiracchiata spiegazione. Nemesi è per Schiller semplicemente la dea dell' equilibrio morale, nemica di tutto ciò che fra gli uomini eccede una certa misura, ed è sovente rappresentata colle redini nella mano sinistra. La similitudine è quindi tosto compresa, l'armonia tiene al pari di Nemesi, le redini per guidare e moderare il piacere che vuol oltrepassare la giusta misura.

Egualmente ci sembra arduo problema lo spiegare nei versi del signor D. S. il nesso logico e poetico che corre tra quelli, di cui ora abbiam discorso, e quelli che immediatamente seguono: a costituire questo nesso non pare sufficente la circostanza che tanto in un luogo che nell' altro si parli di armonia; infatti l'armonia che accompagna la danza non ha nulla a fare coll'armonia che spande il suono per l' universo. Schiller non parla di ciò, ma bensì delle divine armonie dell'universo, e leggendo attentamente la nostra versione non è difficile a comprendere quel nesso, e lo spiegheremo più avanti.

Il *temprato fremere* ci sembra pure una frase sospetta non meno che *il corso impetuoso della festosa danza*, e non è forse neppure molto legittimo *il temprato fremere che risuona*. Schiller non dice nulla di tutto ciò; le armonie e il movimento del tempo musicale, che ispirano il poeta tedesco, si riferiscono alla musica che accompagna la danza; solo che egli contempla prima la danza degli uomini, indi per uno stupendo volo lirico trasporta le idee alla danza degli astri, al movimento fisico e morale dell'universo.

I versi del signor D. S. dopo aver introdotto quasi a casaccio, un'armonia che spande il suono nell'universo, torna alla danza senza che meglio si chiarisca il nesso logico e poetico di questo nuovo passaggio. Schiller non ha mai abbandonato un istante l'idea della danza di cui fa parte essenziale l'armonia, e quindi se nel penultimo distico è nominata ancora la danza, ciò avviene in modo affatto naturale e senza artifizio.

Ma che diremo di questa danza, colla quale il sig. D. S. *ti fa erger infra spazi infiniti e fra soli infiniti?* Altro che Icaro e salto mortale! Con buona pace del traduttore, Schiller non ha mai inteso di descriverci una danza, che poco sarebbe se ci rompesse soltanto il collo.

Come poi avvenga che intraprendendo l' arrischiata danza s'ammiri la misura e che la si sprezzi facendo qualunque altra cosa, è un enimma, innanzi al quale c' inchiniamo. Schiller volle rimproverare semplicemente agli uomini che in un giuoco, in un moto quasi frivolo come è la danza, si ammira, e si rispetta l' ordine creato dall'armonia, mentre nel moto fisico e morale dell'universo non si vuol riconoscere l' armonia celeste, la mano di Dio.

Così intesa quella poesia di Schiller è veramente un capo d'opera, di una grande moralità, e perciò molto ammirata e ammirabile. Essa appartiene al terzo periodo dell'attività poetica di Schiller, il più splendido e il più ricco di stupendi lavori poetici. Egli è affatto fuori di luogo il citare, come fa il sig. D. S. a proposito di questa poesia le titubanze del gran poeta in epoche precedenti della sua vita. La *danza* non solo non si risente di queste agitazioni; ma è uno dei lavori che attestano della maturanza poetica dell'animo suo, raggiunta e temprata dietro le precedenti lotte.

Il signor D. S. scrive: Questa poesia di Schiller è *un lavoro poco seriamente meditato, nel quale il poeta ha profuso tutta la ricchezza della sua immaginazione.* Ci scusi il sig. D. S.: non solo è un lavoro seriamente meditato, ma anche altamente ispirato, e la ricchezza dell' immaginazione non vi reca che ornamenti secondarii; lo diremmo piuttosto della traduzione. del sig. D. S. che è un lavoro poco seriamente meditato, nel quale il traduttore vi ha qua e là introdotte le assurdità della sua immaginazione.

Lo scopo finale, l' idea fondamentale del poeta non è di descrivere la danza per se stessa, come ordine ammirabile nell' apparente disordine, e neppure di accennar soltanto come per accessorio agli effetti dell'armonia dell'universo.

L'idea molto semplice di Schiller è questa: come nella danza di scopre che l' apparente disordine è un ordine mirabile, così nell' apparente confusione dei moti dell' universo vi è un ordine stupendo: come nell'ordine della danza si riconoscono gli effetti e la potenza dell'armonia, così debbesi nell'ordine stupendo dell'universo riconoscere la mano di Dio.

L'aver il sig. D. S. interamente disconosciuto il vero senso dell'ultima parte di quella poesia non solo ha fatto sì che egli ci ha dato un pasticcio come l'opera di uno dei più grandi genii poetici, ma ebbe anche per effetto d' indurlo in opinioni e giudizii affatto erronei sull'indole e sul merito del componimento.

In primo luogo pare che il sig. D. S. supponga, aver voluto Schiller comporre una poesia lirica. Il poeta tedesco non se lo è mai nemmeno sognato. Infatti giudicando la poesia dietro la traduzione del signor D. S., e ritenendo la qualità del verso impiegato, la confusione e 'l disordine delle idee, i voli troppo arrischiati dalla danza all' armonia dell' universo e da questa di nuovo alla danza, indi alla misura nell' oprare, e una certa nebulosità sentimentale, non si potrebbe credere altrimenti che ad una intenzione di poesia lirica.

Se invece giudichiamo dietro l' originale, e facciamo attenzione alla stupenda moralità che è per così dire l' apice, il punto culminante di tutto il componimento, di leggieri ci persuaderemo che abbiamo a fare con una poesia didattica e non lirica. Forse ci si eccepirà che la poesia didattica è un genere spurio cui non viene dato l' ingresso al Parnaso, che mediante le piume liriche, epiche o drammatiche, onde sa esornarsi. Non sarebbe qui il luogo di entrare in questa discussione; a noi basta di aver fatto rilevare essere quella poesia destinata ad insegnare una grande verità di filosofia pratica, e quindi doversi ascrivere al genere didattico, da Esiodo in poi legittimato ed accettato da tutte le età.

Sentenziando quindi intorno a quella poesia come lirica, non è da stupirsi se il sig. D. S. vi trovi tanti difetti; vi trovi l' artifiziale, il fattizio, la freddezza, la simulazione del sentimento, poca serietà, la giudichi insomma una poesia al disotto di Schiller; potrebbe darsi che se taluno volesse giudicarla dietro la traduzione del sig. D. S. vi trovasse ancora difetti ben maggiori, e la stimasse non solo al di sotto di Schiller, ma anche al di sotto delle poesie comuni.

Sarebbe troppo se volessimo svolgere le bellezze tutte di prim' ordine onde è ingemmato questo lavoro di Schiller, giudicato come poesia didat-

lontano conviveano da lungo tempo, con pubblico scandalo e con numerosa prole, due cognati, e quali avevano implorato ripetutamente, ma sempre indarno, la dispensa da Roma. Ma che volete? Appena si seppe che i due cognati avevan domandato la dispensa al consiglio di stato, e che questo, a cessare il male e lo scandalo, era disposto ad accordarla, la curia mise da parte ogni scrupolo, calò a patti discreti, e si affrettò a dispensare e a benedire quel che prima teneva in conto di concubinari scomunicati. »

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 *novembre.*

Ieri sera alla piccola borsa del baluardo si parlava sotto voce di un nuovo tentativo criminoso contro l'imperatore. Si diceva che, attraversando il sobborgo di S. Antonio a 5 ore e mezzo, mentre ritornava da Fontainebleau, dove era stato a cacciare, gli si era tirato un colpo di pistola, che non lo avrebbe colto. Il fatto sarebbe avvenuto precisamente in vicinanza alla stazione della strada ferrata. Io però mi sono recato presso di un amico che occupa una funzione elevata al ministero dell'interno e che dovrebbe sapere qualche cosa del fatto se fosse vero, ma non ne sapeva niente. Andrò a cercare anche altrove nuove informazioni e ve ne saprò dire qualche cosa alla fine della lettera.

Il vostro re è aspettato qui per la fine del mese. L'imperatore Napoleone, conoscendo i gusti militari di questo sovrano, gli prepara delle feste che gli piaceranno. Vi sarà una grande rivista, per la quale saranno richiamate le truppe delle divisioni militari più vicine alla capitale. Si parla eziandio di una finta battaglia e del passaggio della Marna per parte dell'artiglieria e della guarnigione di Vincennes. Vi sarà una grande colezione in questa residenza. Se poi aggradirà uno spettacolo teatrale, vi sarà gran spettacolo all'*Opera*, e poi uno spettacolo in famiglia negli appartamenti delle *Tuileries*.

Dicesi che l'augusto visitatore alloggierà alle *Tuileries*, in quello stesso appartamento, che l'anno scorso era occupato dalla granduchessa, Stefania di Baden. Ciò spiega perchè la duchessa che arrivò a Parigi ieri, sia andata ad abitare nella contrada Castiglione. L'imperatore andò a visitarla domenica, e molta gente si era fermata sul suo passaggio.

Gli ispettori visitano anche il palazzo dell'*Elisée Bourbon* dove si preparano gli appartamenti, e per chi? Forse fra non molto si attende un'altra visita di un sovrano tedesco..... se ne era già parlato; ma io ne dubito molto.

Vi ho, credo, già parlato dell'articolo pubblicato domenica dal *Constitutionnel*, nel quale Cesena diceva che la Germania era per sortire dalla sua neutralità e prender parte alla guerra, d'accordo colle potenze occidentali. Io vi diceva quanto funesti riuscissero tali articoli, che ingannano il pubblico, il quale, quando si dice la verità, fatto diffidente, non crede poi più a nulla. Pare che il governo l'abbia pensata pur così, giacchè il sig. Cesena, che non scrive mai più d'una volta per settimana, oggi, probabilmente per ordine superiore, cerca di mitigare o piuttosto di tornare affatto su ciò che ha detto. Esso termina dicendo che la pace non dipende che dalla Russia.

In mezzo al cumulo di notizie, che vanno in giro, è cosa spesso molto ardua il discernere da qual parte sia la verità. Io vi metto tutto l'impegno, posso assicurarne i vostri lettori. Secondo le mie informazioni, dunque, il solo negoziato serio che si vada ora trattando copertamente è quello relativo all'organizzazione dei principati. Si vuole che tutto sia regolato, quando si verrà a trattare della pace, perchè allora non si discuterà che sopra fatti compiuti. Nell'organizzazione attuale, le provincie moldo-valacche non formeranno che un solo stato, sotto la protezione delle potenze. La Russia è eccettuata. Si lascia però aperta la porta, perchè essa possa più tardi prendere parte al protettorato. Non ci sarebbe più che un sol ospodaro. La Francia presenta alla Turchia il principe Callimacki, che fu già ambasciatore a Parigi, venne poi nominato principe di Samos, rifiutò e vive ritirato a Versailles. È un uomo intelligente e capace. D'origine greca, è forse, come i suoi compatrioti del Fanaro, un po' troppo desideroso di accumular denaro; ma se ne togli questo, è una buona scelta, giacchè il principe Callimacki è capace di comprendere le idee nuove. L'imperatore lo appoggia vivamente; l'Austria non dice nulla; ma la Turchia ha una grande ripugnanza ad approvar questa scelta. I negoziati, dunque, a questo riguardo, vanno innanzi con molta difficoltà. Pare che questi particolari spieghino abbastanza la missione del generale austriaco conte Paar a Costantinopoli.

P. S. Ho cercato di aver maggiori ragguagli su ciò, di cui vi parlavo al principio di questa lettera, ma non mi venne fatto; il più sicuro quindi è di ritenerlo non vero. Certo è, del resto, che, se ebbe luogo qualche accidente e se realmente si attentò alla vita dell'imperatore, il governo non vuol che se ne parli. Alla borsa, i pareri erano assai diversi. Alcuni dicevano essere una pistola d'uno staffiere caduta fuori dalla custodia ed aver offeso una venditrice di frutta, che trovavasi in quel luogo. Il fatto sarebbe accaduto in faccia alla chiesa di S. Paolo. So che si parlava molto di tutto questo nel sobborgo S. Antonio; ma son cose in cui bisogna far uso della maggior riserva. A.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Milano*:

« Il maggiore subbietto ai *cancans* di ogni fatta è offerto dall'arresto del duca di Larochefoucault, del quale finalmente credesi sapere a un dipresso il motivo. Vi rammenterete in quali termini, giorni fa, vi narrassi l'arresto d'un tale Duché, in una città di dipartimento, dietro le sue incendiarie declamazioni contro il governo, delle quali prendeva a teatro le bettole e gli infimi caffè. Vi sovverrete altresì che, presso questo Duché, il quale faceasi passare per un mendicante, venne trovata una forte somma di danaro, ch'egli finì col confessare d'aver ricevuto da alti personaggi, a fine d'impegnare gli operai a far combriccole ed a stipendiare proseliti e soldati alla rivoluzione. Codesto Duché fece altresì sapere che 7,000 franchi, da consacrarsi allo stesso obbietto, erano stati depositati presso un banchiere, da persona ad esso medesimo incognita. Postasi alle ricerche, la polizia sarebbe venuta a scoprire che quell'incognito altro non era che il duca di Larochefoucault, e, proceduto si al suo arresto, vennergli sequestrate preziose carte. »

INGHILTERRA

Londra, 5 *novembre*. Si legge nell'*Express*:

« La lega formata per ottenere la riduzione del prezzo del pane ha annunciato pubblicamente che non intendeva di tenere ieri adunanza in Hyde-Park; nondimeno si riunirono molte persone, che si raccolsero intorno ad una dozzina di oratori che, in diversi gruppi, tennero discorsi sull'alto prezzo del pane e sulla necessità delle riforme politiche.

« In mezzo ai più violenti discorsi accadde che un signore passò per il parco; fu assalito dalla plebe, e gli si gettò addosso terra e fango: prima che potesse mettersi in salvo fu assai maltrattato. La plebe si rivolse poscia contro la gente che assisteva al meeting, continuando a gettare contro la medesima terra, pietre ed altri proiettili, sino a che la folla fu costretta a fuggire in massa. Altra gente che passava per il parco fu egualmente maltrattata..... Non si vide mai una scena tale di disordine in Hyde-Park. Vedendo il pericolo, un certo numero di uomini della polizia, e pochi a cavallo, e ben armati, furono mandati a Park-Lane, perchè temevasi che sarebbe stato fatto un attacco sopra alcune case aristocratiche. La plebe si allontanò allora con rapido passo, essendo dalla parte di Grosvenor-gate inseguita dalla polizia a cavallo, che la impedì di danneggiare le finestre, come aveva fatto nella domenica precedente. »

Teatro della guerra

Da Odessa 26 ottobre scrivono all'*Oesterreichische Correspondenz*:

« Per più giorni si credeva qui, persino nei circoli militari, che le truppe alleate avessero effettuato davvero uno sbarco nelle vicinanze di Perekop. Tutte le truppe di linea che trovavansi qui furono spedite a quella volta per ricevere il nemico. Oggi si pone già in dubbio la notizia di quello sbarco. Quattro piroscafi tentarono negli ultimi giorni di entrare nel Bug ed avevano compiute già 20 verste di viaggio nel fiume quando dalle batterie poste sulla sponda furono costretti al ritorno. La popolazione di Nicolaieff e specialmente quelli della bella città governamentale di Cherson temono ancor sempre un attacco del nemico. Il tenente-generale Korff fu formalmente dimesso dal suo servizio. »

Scrivesi da Vienna alla *Gazz. della Borsa* di Berlino:

« Riceviamo conferma della notizia che il governo francese vuol mandare a Costantinopoli il generale Lelang, per assistere ai negoziati relativi ai principati. L'organizzazione che vuolsi ora stabilire non avrà che un carattere provvisorio, e le potenze occidentali si riserveranno di tornarci sopra dopo la guerra. Ma non è men vero che i regolamenti che si faranno adesso, avranno una grande influenza sull'organizzazione definitiva. »

— *Dispaccio da Marsiglia*, 5. Il *Sinaï*, che era aspettato il 3, fu costretto a fermarsi in un porto della Sardegna. Esso porta notizie da Costantinopoli, del 5. Un bastimento a vapore inglese, che rimontò alquanto il Bug, potè riconoscere Nikolaieff e constatarvi la presenza di molti bastimenti nel porto, come pure fortificazioni considerevoli. Odessa è sempre bloccata dai vapori alleati. La cattiva stagione interrompe le grandi operazioni in Crimea, epperò credesi che il corpo d'esercito, il quale trovasi ad Eupatoria, si limiterà ad inquietare, seppure non arriva ad intercettarle, le comunicazioni dei russi con Perekop: ciò che potrebbe aver per conseguenza lo sgombro della penisola.

Il forte Costantino continua a tirare sui curiosi che si lascian vedere nella parte sud di Sebastopoli. Il fuoco dei russi poco mancò non incendiasse il vascello francese l'*Ulm*, che fortunatamente potè essere soccorso in tempo dal vascello ammiraglio.

Gli alleati tirano con un raddoppiamento d'intensità, per ridurre al silenzio il forte Costantino.

Le ultime notizie recavano che Omer bascià era sempre a Sukun-Kalé. Disponevasi a marciare su Kutaï. I giornali di Costantinopoli dicono aver le operazioni incominciate trovato incaglio in ciò che i tunisini, i quali si erano avanzati fino a Tchurak Su, furono costretti di fermarsi, a cagione dei molti loro malati.

Kars, sempre stretta, spera di poter essere fra breve soccorsa ed approvigionata. Il generale Williams vi ha tutto organizzato per una difesa ostinata.

I viveri ed il combustibile sono assai cari a Costantinopoli. A Trebisonda, il prezzo del grano è andato al doppio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 7 *novembre*. Ieri sera ha ancorato in questo porto la piro-fregata di bandiera nazionale il *Carlo Alberto*, comandata dal marchese Ceva di Nucetto, capitano di vascello, partita da Beikos il 25 ottobre p. p. con 425 individui di equipaggio e 548 militari di passaggio.

Il giorno 31 ottobre era quella piro-fregata ammessa in libera pratica in Messina, e in quella città discese buona parte dell'equipaggio, e vi rimase fino al 3 del corrente.

Dal costituto e da relazione giurata per iscritto dallo stimatissimo medico di bordo, dottore De Albertis, consta in modo non dubbio, che in tutta la traversata non si ebbe mai a verificare il menomo sospetto di malattia analoga o identica al cholera morbus, e che egualmente in tutto l'equipaggio e passeggieri non si verifica presentemente alcuno anche leggiero indizio di siffatta malattia.

È parimente dal comandante dichiarato per iscritto che non furono imbarcati a bordo effetti d'uso e di vestiario appartenenti al campo di spedizione, o ad individui deceduti per cholera morbus. *(Gazz. di Gen.)*

AUSTRIA

Vienna, 8 *novembre*. S. M. l'imperatore è partito ieri alla volta di Trieste a visitare il serenissimo suo fratello l'arciduca Ferdinando Massimiliano, il quale, trascinato da furiosi cavalli, rimase ferito.

Oggi peraltro lo stato di S. A. I. è già in via di miglioramento. *(Disp. Gazz. di Milano)*

—o—

Borsa di Parigi 8 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p.0|0	64 85	64 75
4 1|2 p. 0|0	90 25	90 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	84 75	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	88 5/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 novembre 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 25
Contr. della m. in c. 85 25
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 25
Contr. della matt. in c. 85 25
1851 5 0/0 1 giug.—Contr. della matt. in c. 85 15

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in l q. 548 p. 30 9.bre
Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1172 p. 30 9.bre
Az. Panificazione — Contr. matt. in c. 70 25
Ferrovia di Cuneo — Contr. matt. in c. 483

---

tica. Altronde i nostri lettori ci avranno già comprese dalle precedenti osservazioni, e per il nostro scopo è sufficiente di aver dimostrato l'equivoco incorso dal traduttore.

Ma ciò non è tutto. Ammettendo soltanto bellezze di second'ordine, e supponendo che primo e finale scopo dell'autore sia di descrivere poeticamente la danza, il sig. D. S. ha sostanzialmente relegato quel lavoro fra la poesia descrittiva, genere ben più spurio ed illegittimo che la poesia didattica, al quale nè Kleist e la sua scuola in Germania, nè i Takistes in Inghilterra, nè Lamartine in Francie, nonostante le sublimi bellezze dei loro versi, non hanno potuto procurare finora la patente di legittimità nel regno delle muse. Ma noi sappiamo che la descrizione della danza per il poeta non è scopo, ma mezzo, e se vi brillano le bellezze secondarie, esse non offuscano nè intralciano quelle di prim'ordine, ma le pongono in maggiore rilievo e le rendono più evidenti. Ma è d'uopo averne l'intelligenza.

La poesia didattica prende dalla lirica i voli, ma li tiene umili e misurati, come conviene a chi si propone d'insegnare e non di eccitare gli affetti. Così il passaggio dalla descrizione della danza all'armonia è calmo e quasi preparato. Un po' più ardito è quello che dall'armonia che governa la danza, passa alle armonie che governano l'universo. Ma il nesso logico e poetico delle sue idee che si presenta tosto alla mente è la similitudine; siamo dunque, tanto per la forma che pel concetto, anche qui ben lontani dall'ardimento di un volo pindarico. L'essere però questo secondo passaggio un po' più ardito del primo, è altra delle bellezze della poesia; inoltrandosi verso la fine, cresce l'interesse e la forza. La descrizione breve ed agitata delle armonie e delle danze celesti forma inoltre un magnifico contrasto con quella delle danze umane, più diffusa, più temperata e più calma nell'istesso incessante movimento.

Un'altra osservazione del sig. D. S. ch'è fuori di proposito relativamente alla poesia di cui si tratta, è quella che qualificando la poesia stessa di lavoro moderno, pone a riscontro i poeti moderni coi poeti ingenui. Non sappiamo se i lettori italiani, in generale poco versati negli artifiziali e filosofici sistemi di estetica ch'erano o sono in voga fra i tedeschi, potranno rendersi ragione di questo contrasto fra i moderni e gl'ingenui, idee che invero non sembrano esclusive l'una dall'altra. Chi non dirà che un lavoro moderno può essere anche ingenuo, chi sosterrà che una poesia ingenua debb'essere necessariamente antica? Tale non può essere infatti l'intendimento del nostro critico. Il sig. D. S. ha preso l'idea di poeti moderni opposti agli ingenui da uno scritto di Schiller *sulla poesia ingenua e sentimentale*, nel quale l'ingenuità, la *naïveté* dei francesi, è data come caratteristico della poesia antica, e la sentimentalità come quello della poesia moderna, senza però escludere che per eccezione poeti moderni possano essere ingenui e che gli antichi non fossero qualche volta sentimentali, sebbene di quest'ultimo caso siano rarissimi gli esempi, mentre non mancano quelli del primo. Un'idea abbastanza chiara di questa distinzione si ha dagli esempi allegati dallo stesso Schiller; per la poesia ingenua lo scontro di Glauco con Diomede nel canto VI della Iliade, per la poesia sentimentale la celebre ottava 22.a del primo canto dell'Orlando Furioso *O gran bontà dei cavalieri antichi*, ecc., in seguito allo scontro di Ferraù con Rinaldo.

Ora la poesia di Schiller, *La Danza*, non ha nulla che segni in modo così caratteristico il genere sentimentale, onde possa autorizzarsi il signor D. S. a dire che ai primi versi ognuno s'accorge essere questo un lavoro moderno. Anzi *La Danza* è una delle poesie che più si avvicina ai modelli greci e romani. Della semplicità e grazia tutto antica di questo lavoro troveranno forse i nostri lettori un debole riflesso nella nostra versione letterale; dell'eleganza classica non si può avere una idea che leggendo l'originale stesso. Ma vi sono anche segnali più evidenti nella struttura e nell'andamento della poesia che la ravvicinano all'antichità. Per rendere più palpabile questo ravvicinamento porremo il lavoro di Schiller a parallelo della magnifica ode di Orazio, la terza del primo libro, quella diretta alla nave che trasporta ad Atene il suo amico Virgilio.

Orazio incomincia mediante affettuose parole dirette alla nave in pro'dell'amico ad accennare l'occasione che ha dato origine alla sua poesia. Gli stupendi versi che seguono ci descrivono, con qualche estensione avuto riguardo alla brevità del componimento, i pericoli che affrontano sul mare i naviganti, accennando che la loro empietà rende vani gli ordinamenti della divinità che separò le terre mediante l'Oceano.

Questa idea offre al poeta il mezzo di passare con volo lirico a trattar dell'audacia degli uomini cui non è sacro alcun divieto, alcuna legge divina; le imprese e gli effetti di quest'audacia sono pur descritti, ma in modo più breve, più concitato, più stringente; e con nuova più ardita transizione lirica il poeta termina rammentando agli uomini la divina vendetta, coll'intenzione sottintesa di ammonirli affinchè siano più pii e sommessi ai voleri del cielo.

Schiller non ha bisogno di accennare all'occasione da cui fu ispirato; il suo componimento è, come dissimo, essenzialmente didattico, e l'insegnamento viene sempre a proposito. Nella poesia di Orazio, sebbene la punta ne sia didattica, prevale nondimeno il carattere lirico, che ha la sua sorgente negli affetti dell'animo, ed è quindi indispensabile per comprendere l'affetto onde è inspirato il poeta, che se ne spieghi l'origine. Questa è la differenza più essenziale che corre nella struttura poetica dei due lavori. Nel resto havvi una sorprendente analogia.

Come Orazio i pericoli della navigazione, così Schiller descrive a lungo le bellezze della danza, e all'audacia degli uomini nel lavoro oraziano, la quale supera quei pericoli, corrisponde in Schiller l'armonia che trasforma in danza gli impetuosi salti. In Orazio l'audacia allarga il suo campo, e Schiller dall'armonia, guida della danza, risale alle armonie dell'universo e la sua descrizione degli effetti di queste ha lo stesso carattere di brevità, concitazione e stringenza come abbiam notato in Orazio.

Finalmente Schiller, al pari di Orazio, termina colla moralità che scaturisce dalle premesse, e per un'altra singolare coincidenza il poeta tedesco, al pari del romano, non la esprime estesamente, ma lascia al lettore di completarne il senso, sulla di cui retta interpretazione peraltro non vi può essere alcun equivoco nè presso l'uno, nè presso l'altro.

Forse in Orazio i voli lirici sono più arditi che nella poesia di Schiller, e ciò si spiega dalla prevalenza del carattere lirico nel primo. Ma l'ordine, la struttura, la gradazione, gli effetti si corrispondono maravigliosamente nell'uno e nell'altro. Dopo di ciò, come asserire che la poesia di Schiller porta visibilmente le traccie di un lavoro moderno? Impossibile sarebbe d'istituire un simile raffronto colla poesia del Leopardi, citata dal sig. D. S., stupenda essa pure, ma di un genere e d'intenzioni affatto diverse.

Schiller, poeta subbiettivo ed idealizzante, non era certamente fatto per immedesimarsi nello spirito dell'antichità e per appropriare alla sua i caratteri della poesia antica; ciononostante amava e studiava gli inarrivabili monumenti di quell'età, e il suo genio seppe talvolta, come nella *Danza*, farsi antico, almeno per alcuni rapporti.

P. PEVERELLI.

BANCA GENERALE SVIZZERA

Emissione della seconda serie di **10,000** *Azioni di Ln.* **500** *cadauna al pari.*

I possessori di azioni della Banca Generale Svizzera sono prevenuti che la sottoscrizione alla seconda serie di num. 10,000 azioni di Ln. 500 è aperta da *Carlo De Fernex*, banchiere a Torino, dal 10 al 25 corrente inclusivamente.

A termini dell'articolo 19 degli Statuti, i possessori d'azioni della prima serie avranno diritto a sottoscrivere 2 azioni nuove per ogni 3 antiche.

Però, sottoscrivendo, essi dovranno sborsare immediatamente l'ammontare integrale dell'azione, cioè Ln. 500 per cadauna.

La sottoscrizione essendo chiusa irrevocabilmente il 25 corrente novembre, gli azionisti della prima serie che non si saranno valso del loro diritto verranno considerati come rinuncianti al benefizio di detto articolo 19°.

Ginevra, 8 novembre 1855.

CESARE DROIN
Direttore.

FONDERIA DI STAGNO

Via Porta Nuova, N. 19, Torino,

G. N. SAVAGLIO

Con la massima perfezione e a modicissimi prezzi fa tutti gli oggetti in stagno per Stabilimenti, Ospedali, ecc.; tondi, scodelle, litri, mezzi litri, bicchieri, ecc.; banchi, fontane, bacini per caffè, sorbettiere, bombere, cabaretti, vasi, ecc.; stampi da candele, cofani in stagno ed in piombo, siringhe a pompa, a *irrigateur*, a *idromor*, rotative pressioni e siringhe usuali; coprimenti di terrazze, tubi, lastre e fil di piombo di ogni dimensione.

DEPOSITO d'*Estratto d'Absinthe* concentrato di Couvet Svizzero.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.
DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.
DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

BALSAMO DEI TRE RE

Vermifugo-Antisettico-Digestivo

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13,
L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

SEDIE DI CHIAVARI

Deposito nel Magazzino di mobili di Fassio Luigi in casa Pomba, sol principio del Giardino Pubblico; trovansi pure altri mobili di appartamento a modico prezzo. Torino.

Da rimettere il CAFFÈ AVANA

sull'angolo dei portici, via Lagrangia, casa Gibello.

Recapito al sindaco del fallimento J. Variglia, via Porta Nuova, N. 11.

MANTELLETTI DA DONNA

IN VELLUTO, SATINO E DRAP-ZEPHIR E FABBRICA DI STOFFE IN SETA

Via delle Finanze, dirimpetto alla buca delle lettere. Torino.

Torino, presso la *LIBRERIA SOCIALE*, via Bogino, N. 8, casa Colla

AVVISO INTERESSANTE
pei signori
INGEGNERI, MISURATORI, AGRIMENSORI.

MANUALE PRATICO DI AGRIMENSURA di ANTONIO CANTALUPI. — Prezzo fr. 10.

MANUALE PRATICO DI GEOMETRIA ad uso degl'industriali e per facilitare ogni specie di disegno; opera di FORTUNATO LODI. — Prezzo fr. 4 50.

RACCOLTA DI TAVOLE E FORMOLE ad uso degl'ingegneri; opera di ANTONIO CANTALUPI. — Prezzo fr. 10 50.

RESISTENZA DEI MATERIALI impiegati nelle costruzioni — Lezioni di Meccanica pratica di ARTURO MORIN. — Prezzo fr. 8 50.

STORIA DELL'ARCHITETTURA IN EUROPA, cominciando dalla sua origine fino al secolo XVII — Opera di FRANCESCO TACCANI. — Prezzo fr. 7.

IRRIGAZIONE E BONIFICAZIONE DEI TERRENI — Trattato dell'impiego delle acque in agricoltura — Opera di RAFFAELE PARETO.

Quest'importantissima opera sarà completa in 100 fogli di testo di 8 pagine ciascuno, con N° 26 tabelle ed un atlante di 58 tavole incise, tre delle quali in formato imperiale. Verrà distribuita in 15 fascicoli al costante prezzo di L. 2 caduno, e tutta l'opera costerà L. 30 inalterabilmente.

I fascicoli usciti sono 5.

Tutte queste opere si spediscono *franche* mediante richiesta accompagnata da vaglia postale pel valore dell'opera domandata.

Modes et Confections de Paris.
F.se VOUILLON ET M.ie RUFF

Rue Bogino, N. 8, au 1r, Turin.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE
COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

MALATTIE SESSUALI
CURA del professore CHABLE, medico e farm.
Rue Vivienne, 36, Parigi

PLUS DE COPAHU

Il **Copahu** e il **Cubebe** guastano lo stomaco; le iniezioni corrosive cagionano dei restringimenti ed accorciano la vita. Per arrestare e guarire uno **scolo** recente o antico si prenda il Siroppo di **Citrato di ferro** di **Chable** di Parigi e la iniezione; guarigione in 5 giorni. Le **perdite involontarie, debolezze, rilascio degli organi, mali di stomaco, clorosi, catarro di vescica**, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso Siroppo che ha la proprietà di restringere i tessuti. — La boccetta 7 franchi: esigere il sigillo di **Chable** per evitare la contrafazione.

Le **SIGNORE**, per guarire le perdite e i **fiori bianchi** sì nocivi alla salute, devono prendere il Siroppo di **Citrato di ferro** e far lozioni e iniezioni coll'**Acqua virginale essiccativa**.— Boccetta e stampato franchi 4.

DEPURATIVO DEL SANGUE. Siroppo vegetale senza mercurio: guarisce radicalmente gli **scoli**, le **malattie veneree**, le **erpeti**, le **malattie della pelle**, l'**acritudine del sangue**; è approvato dall'Accademia di Medicina come il migliore depurativo conosciuto per scacciare gli umori dal corpo e rendere al sangue la sua primitiva purezza.— Ogni uomo savio, per quanto leggermente sia stato ammalato, deve seguire una cura depurativa di 6 boccette. — Nel principiar di uno scolo, 2 o 3 boccette di questo Siroppo tolgono ogni irritazione e facilitano la guarigione, facendo uso del Citrato di ferro. Una cura è di 6 boccette al prezzo di 7 franchi caduna. — Vedere l'istruzione del signor Chable. (**2 bagni minerali ogni settimana contribuiscono a questa cura**).

EMORROIDI. Pomata che guarisce in 3 giorni. — Il vaso franchi 4.

PACCHETTI pei **bagni di latte** profumati per imbianchire e rendere soffice la pelle: franchi 1 25.

La grande riputazione di questi medicamenti è attestata da migliaia di lettere indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Dirigersi per consulti al signor **Chable** medico, N. 36, **Rue Vivienne** a Parigi, e per la vendita all'ingrosso ed al minuto dal Depositario generale signor **Depanis**, farmacista, Via Nuova, in Torino, vicino a Piazza Castello.

DA RIMETTERE la *Gazzetta Piemontese* e *L'Opinione* al Caffè delle Merci, via delle Rosine.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

I confetti di lattato di ferro di Gélis e Conté, i quali permettono d'amministrare il ferro nel modo più efficace ed aggradevole, sono stati approvati dall'Accademia di medicina, in seguito a numerose esperienze fatte da una commissione composta dei sigg. **Professori Bouillaud, Fouquier**, e **Bally** Presidente dell'Accademia.—Il loro rapporto costata l'efficacia costante di questa preparazione e la sua superiorità sopra tutti gli altri ferruginosi.

Quattordici anni d'esperienza e pratica ne hanno confermati i vantaggi, ed essa viene adoprata tutti i dì i medici, contro la **Clorosi** (colori pallidi), e **Anemia** (*debolezza di temperamento*), e **Leucorrea** (*flusso bianco*), ec., ed in tutti i casi in cui il sangue impoverito ha bisogno d'elementi riparatori.

Questi confetti essendo stati imitati grossolanamente, gl'inventori hanno cambiato le loro marche commerciali.

I veri **confetti di Gélis e Conté** *si vendono solamente in scatole quadrate, ricoperte da un'etichetta ed un invoglio inimitabili a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa egualmente inimitabile, firmata del* Sig. Labélonye, depositario generale in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 19. Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione *in Italiano* e altra *in Francese*, col bollo governativo sulla firma degl' Inventori.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Depanis e Bonzani, Torino — Bruzza, Denegri, Genova — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste — Musso e Dalmas in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, via dell'Arsenale, n. 4, Torino; E. PIGNATEL e MEUNIER in Parigi.

PIANOFORTI

a discreti prezzi tanto per la vendita che per l'affitto. Via Guardinfanti, N. 5, nel negozio di tappezzerie in carta.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

STORIA DI VENEZIA
dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6,00—9,00—11,15 antim. — 3,45—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 5,30—8,55 antim.—1,27—6,45 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,30—8,45—12,30 ant.—1,15—6,30—8,05 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6,40—11,15 antim.—4,00 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 5,25 9,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 1,40 7,00 pomer.	» 3,30 4,40 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,15 9.40 antim.	Ore 7,15 10,40 ant.
» 2,20 4,30 pom.	» 3,00 8,20 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 6,15 9,30 antim.	Ore 6,15 9,30 antim.
» 3,10 6,25 pomer.	» 3,20 6,25 pom.

da BRA *a* CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra	*Part. da Cavallerm.*
Ore 6,55 10,10 antim.	Ore 7,35 10,50 antim.
» 3,50 pomerid.	» 4,30 pomerid.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,40 10,15 antim.	Ore 6,45 antimerid.
» 5,45 pomer.	» 12,30 5,50 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 6,25 antimerid.	Ore 8,25 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,05 7,10 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7,30 antim.—12,30—5,30 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 7,00 antimerid.—12,30—5,00 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 8,10 11,05 antim.	Ore 5,30 10,00 ant.
» 3,40 9,00 pom.	» 3,30 4,40 pom.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO. Straordinario trattenimento musicale-danzante destinato al ricordo pel *Corpo di spedizione in Oriente* per questa sera venerdì 9 novembre 1855, alle ore 7 1/2.

Programma.

Ballo fantastico di Livio Morosini *Nadir, sciah di Persia*, che terminerà coll'atto secondo.

Rossini — Marcia dedicata a S. M. I. il sultano Abdul Medjid, eseguita dalla Banda della Guardia Nazionale.

Verdi — Sinfonia nell'opera *Stiffelius*, eseguita dalla banda suddetta.

Donizzetti — Duetto nell'opera *Don Pasquale*, cantato dalla signora Piccolomini e dal sig. Colini.

Tamplini — Capriccio per Fagotto, con accompagnamento di Pianoforte, eseguito dal sig. Gatti Nazzareno.

Verdi — Duetto nell' opera *I Masnadieri*, cantato dalla signora Piccolomini e dal sig. Massimiliani.

Adam — Sinfonia a piena orch. *Si j'etais roi.*

Ballabile delle Allieve e quindi PASSO A DUE *eseguito dalla signora* Amalia Ferraris *e dal sig.* Baratti.

Verdi — Cavatina nell'opera *I due Foscari*, cantata dal sig. Massimiliani.

Meyerbeer — *La marche aux Flambeaux*, eseguita dalla banda della Guardia Nazionale.

Verdi — Duetto nell'opera *Macbeth*, cantato dalla signora Piccolomini e dal sig. Colini.

Biglietto d'ingresso: Platea L. 3 — Loggione L. 1 20 (sospese le entrate di favore)

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese diretta da E. Meynadier recita:

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *L'appiccato*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *I Piemontesi in Crimea alla battaglia della Cernaia*. Ballo: *La silfide*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.